

## Ingorgo fiscale: 29 scadenze tra giugno e luglio

**29 SCADENZE** in due mesi e decine di miliardi di euro di tasse. Sono questi i numeri di quello che potremmo definire "l'ingorgo fiscale" che salasserà cittadini e imprese italiane tra giugno e luglio. In giugno le scadenze sono 18, le più importanti saranno Irpef, Ires e contributi previdenziali

sia a saldo che in acconto. Inoltre, in 832 comuni bisognerà pagare la prima rata dell'Imu, della nuova tassa sui servizi comunali Tasi - negli altri settemila e dispari comuni la rata è slittata a settembre - e in molti comuni pure quella della Tari (la nuova tassa sui rifiuti).

A luglio gli appuntamenti con il fisco sono 11: bisognerà versare gli importi risultanti dalla dichiarazione dei redditi con l'aggravio di uno 0,4%, l'Irpef dei lavoratori dipendenti e degli autonomi, i contributi previdenziali e il pagamento dell'Iva del mese precedente. Una via crucis di tasse, a cui si

aggiunge la complessità nei calcoli: i Caf sono stati presi d'assalto, con 80 mila appuntamenti al giorno fino a fine giugno. Pagare le tasse sarà non solo uno sforzo economico non da poco, ma anche uno stress test significativo, per colpa della complessa burocrazia fiscale.

# Dilettanti al governo: la Tasi si rinvia, ma resta un salasso

I COMUNI SONO IN RITARDO, L'ESECUTIVO HA PERSO UN MESE: SI PAGHERÀ A SETTEMBRE

di Marco Palombi

Lo sapevano da almeno un mese che si sarebbe arrivati a questo punto. Lo sapevano almeno da quando dentro il terzo decreto Salva-Roma è stato inserito un emendamento - concordato da governo e maggioranza - che spostava dal 31 maggio al 31 luglio il termine per i Comuni per predisporre i loro bilanci. Lo sapevano - e s'intende a Palazzo Chigi e in particolare il sottosegretario Graziano Delrio (ma pure il presidente Anci Piero Fassino) - perché il tema fu posto in quei giorni anche nelle commissioni Bilancio di Camera e Senato, specialmente dal presidente della prima, Francesco Boccia: qui si continuano a cambiare le leggi sulla fiscalità locale, non si fa in tempo, la prima rata della Tasi va fatta slittare a settembre. Niente. Ora, quando manca meno di un mese alla scadenza del 16 giugno, il governo si decide a farlo con un comunicato nella serata di ieri, costretto dal caos che già serpeggia tra commercialisti, Caf ed enti locali. "Dilettanti allo sbaraglio", è il commento sprezzante degli esperti parlamentari di bilanci locali.

**RIPARTIAMO** dall'inizio. La Tasi è la tassa sui servizi comunali che, insieme alla Tari (rifiuti) e un residuo di Imu, costituisce la Iuc, l'imposta unica comunale che, come si vede, non è affatto unica. La prima rata della

Tasi - la cui aliquota base è fissata al 2,5 per mille della rendita catastale - andava pagata entro il 16 giugno: per farlo, però, serviva che i sindaci decidessero per ogni comune l'aliquota effettiva (cioè se aumentare quella base, lasciarla identica o abbassarla) e come calcolare le detrazioni già finanziate dallo Stato entro il 23 maggio (il 31 maggio, poi, era il termine per presentare i bilanci). Peccato che, ad oggi, nemmeno il 10% degli oltre ottomila comuni italiani abbia ottemperato all'obbligo. Un po' ha pesato anche il fatto che in circa quattromila paesi il 25

di maggio si vota e nessuno vuole aumentare le tasse - anche se è necessario - durante la campagna elettorale. Anche per questo - e perché il legislatore continuava a mettere le mani sul fisco locale - il Parlamento un mese fa ha deciso di far slittare la data in cui si devono chiudere i bilanci al 31 luglio: rinvio necessario se è vero che l'ultimo taglio per i comuni è contenuto addirittura nel decreto Irpef, non ancora convertito.

**RISULTATO:** i cittadini non sanno ancora quanto dovrebbero pagare (e per quei 4.000 comuni

che votano bisognerà ormai aspettare il nuovo sindaco). Se per le prime case la faccenda si potrebbe risolvere con una prima rata forfettaria, per altre la cosa è impossibile. La Tasi, infatti, ricade anche sugli inquilini delle abitazioni affittate per una percentuale che la legge individua tra il 10 e il 30% del totale: la decisione definitiva avrebbero dunque dovuto prenderla i comuni, ma nel 90% dei casi non si sa ancora assolutamente nulla. Per questo, per evitare il caos, il governo ha finito per decidersi a far slittare il pagamento da metà giugno al 16 settembre. Ma non



I due protagonisti dell'affaire Tasi: Graziano Delrio e Piero Fassino Ansa

### SLITTARE A METÀ

Il 90% dei sindaci non ha ancora deciso le aliquote: da loro la prima rata scivola di tre mesi, il 10% restante sborsa subito  
Uil: "Costerà come l'Imu"

per tutti, però. Secondo la soluzione caldeggiata da Piero Fassino e dall'Ani, negli 832 comuni che hanno già deciso le aliquote si pagherà subito, tutti gli altri invece sono appunto rimandati a settembre. Una giunta contributiva che creerà più di un problema ai cittadini e ai loro consulenti fiscali: per chi possiede due case in due comuni diversi è assai probabile che

l'appuntamento con la Tasi-Tari-Imu divenga in sostanza in tre fasi: a giugno, a settembre per i ritardatari e a dicembre per il saldo annuale.

**IN ATTESA** che tutte i sindaci facciano il loro dovere, comunque, il Servizio Politiche Territoriali della Uil ha fatto i conti sul peso della Tasi analizzando le scelte degli 832 comuni che hanno rispettato i tempi. Il risultato è che la Tasi costerà all'ingrosso come l'Imu: nel totale delle città-campione, infatti, la media è di 240 euro a famiglia contro i 267 dell'Imu 2012. Analizzando i 32 capoluoghi di cui si conoscono già aliquote e detrazioni si scopre poi che nel 37,5% dei casi (12 città) la Tasi sarà addirittura più alta dell'Imu pagata nel 2012: Bergamo (+21 euro); Ferrara (+60 euro); Genova (+67 euro); La

Spezia (+47 euro); Mantova (+89 euro); Milano (+64 euro); Pistoia (+75 euro); Sassari (più 40 euro); Savona (+28 euro); Siracusa (+16 euro); Palermo (+2 euro). Nelle altre venti città la nuova tassa sui servizi sarà uguale o inferiore a quella voluta da Mario Monti. In realtà il problema vero, quanto al costo, si porrà nel 2015: quest'anno, infatti, il governo ha messo da parte oltre un miliardo e mezzo di euro per garantire le detrazioni, ma si tratta di uno stanziamento una tantum. Fare un discorso generale sull'applicazione della Tasi, comunque, sarà molto difficile: i margini di manovre per ogni comune sono infatti amplissimi. La Uil ha calcolato che, semplicemente applicando la legge, si potrebbe arrivare a 75 mila combinazioni diverse. Solo il salasso resta più o meno uguale.

# "Casetta libera" per tutti: Renzi peggio di Silvio

UN EMENDAMENTO PD AL DL CASA, RECEPITO DA PALAZZO CHIGI, "CONSENTE DI INSTALLARE "CASE MOBILI" DOVUNQUE SENZA PERMESSI

di Tomaso Montanari

La riforma della P.A. annunciata dal premier **Matteo Renzi** e dalla ministra **Marianna Madia** prevede di superare i "blocchi" dei pareri paesistici e delle Soprintendenze ("dobbiamo ridurre i casi in cui il parere serve", ha detto Renzi). La filosofia sottostante è quella espressa da **Giovanni Valentini** su *Repubblica*: "le soprintendenze "troppo spesso" sarebbero "di freno e ostacolo allo sviluppo". Galoppando su questa linea, che si potrebbe chiamare delle mani (libere) sul territorio, alcuni senatori del Partito Democratico hanno usato la legge di conversione del cosiddetto Decreto Casa (sarà approvata definitivamente oggi, dopo che ieri la Camera ha detto sì alla questione di fiducia del governo) per imbuccare un articolo che allarga la possibilità - già concessa dal lettiano decreto del Fare - di installare ovunque "case mobili" senza chiedere alcun permesso di costruire.

**COSÌ LE PIAZZOLE** per tende dei campeggi di tutta Italia potrebbero trasformarsi per incanto in altrettante schiere di casette e bungalow: e, chissà, un domani potrebbero mettere radici e trasformarsi in vere case di vero cemento. Molte recenti sentenze dei Tar, del Consiglio di Stato e della Cassazione hanno invece ribadito che se questi insediamenti sono permanenti (per esempio attraverso l'allaccio alle reti idriche, energetiche e fo-

gnarie), essi incidono sul territorio e dunque devono passare attraverso tutti i vagli di legge. Al contrario, l'emendamento del Pd permette di fare esattamente quel che sognano Renzi e Madia, e cioè aggirare piani regolatori, piani paesaggistici e vincoli e costruire ovunque: perfino nei parchi nazionali o in aree archeologiche. Un parere dell'Ufficio legislativo del Mibac ha cercato di circoscrivere le nefaste conseguenze di questo punto del decreto del Fare, chiarendo che le autorizzazioni paesaggistiche non possono essere omesse: ma si tratta pur sempre solo di un parere, e questa nuova riscrittura della legge rischia di aprire un grosso varco. Un varco alla costruzione di strutture ufficialmente mobili, è vero: ma la storia italiana insegna che non c'è niente di più stabile dell'effimero. E le nostre pinete e le nostre coste non hanno certo bisogno di un'ondata di urbanizzazione selvaggia.

Il simpatico grimaldello distruggi-paesaggio, introdotto in Senato, da oggi sarà legge grazie alla scelta del governo di includerlo nel pacchetto sottoposto a duplice voto di fiducia, che rende nere tutte le vacche nella notte della democrazia. I promotori sono stati quattro senatori pd: **Stefano Collina**, primo firmatario, eletto in Emilia Romagna, **Mario Morgoni**, eletto nelle Marche, **Andrea Marcucci** e **Manuela Granaola**, entrambi eletti in Toscana ed entrambi firmatari nel novembre scorso di un emendamento che aveva l'obiettivo di ven-

dere ai proprietari degli stabilimenti balneari le spiagge demaniali che hanno in concessione per "contribuire al risanamento dei conti pubblici". Un provvedimento che hanno poi dovuto ritirare, sommersi dall'onda di sdegno suscitata da un'idea di svendita dei beni comuni tanto intimamente berlusconiana.

**È DA NOTARE** che Marcucci (già Pli, già Lista Dini, già Margherita, ora renziano di ferro) è stato sottosegretario ai Beni culturali (e dunque anche al paesaggio) ed è ora nientemeno che presidente della commissione Cultura del Senato. Difficile liquidare questa uscita come l'iniziativa estemporanea del primo che passa: è invece un segno del fatto che la "Svolta buona" di Renzi rischia di avere

un inconfondibile color cemento. E c'è da chiedersi se non sia proprio a causa di questo orientamento "maniliberista" del senatore Marcucci se la commissione del ministero per i Beni culturali (presieduta da **Salvatore Settis**, che certo ha un altro orientamento) che dovrebbe revisionare il Codice dei Beni culturali e del paesaggio non sia ancora riuscita, dopo nove mesi dalla nomina, ad avere la delega dal Parlamento. Il caso è stato sollevato pubblicamente dal consigliere nazionale di Italia Nostra **Emanuele Montini**, e inutilmente nelle ultime ore il blog *Cartei-nregola* (che riunisce centotrenta associazioni e comitati romani) ha scritto ad ogni deputato "sperando che qualche politico di buon senso, come è già successo per la privatizzazione delle spiagge, faccia sentire la voce dei cittadini più forte di quella delle lobbies".

Antonio Cederna non si stanca di ripetere che bisogna stare attenti "perché se non ci strappano il territorio da sotto i piedi, perché l'Italia è il Paese più provvisorio che ci sia". È ancora così. Il Paese è territorialmente provvisorio, ma le case provvisorie di cui Marcucci & c. vorrebbero coprirlo rischiano, invece, di essere eterne.

Una casa mobile a Onna (Aq) Ansa



### LA SVOLTA BUONA?

La modifica è stata inserita in Senato e il governo l'ha adottata e fatta votare due volte con la fiducia. Il ministro Franceschini? Silente